

## LO STUDIO

Uno dei più grandi studi clinici ad aver valutato il rapporto *tra danno epatico e SARS-CoV-2* aveva rilevato che su 2.273 pazienti il 45% aveva un danno epatico lieve, il 21% moderato e il 6,4% grave. I pazienti con danno epatico acuto erano a maggior rischio di ricovero in terapia intensiva (69%), intubazione (65%), terapia renale sostitutiva (33%) e mortalità (42%). Il ruolo dell'infiammazione delle cellule endoteliali era già stato ipotizzato, ma nel caso del fegato non era mai stato dimostrato su tessuto.

### **Complicanze trombotiche e microvascolari**

Precedenti studi sul Covid-19 si erano focalizzati, finora, soprattutto sulla *coagulopatia*, cioè sull'aumento delle *complicanze trombotiche e microvascolari* generate dalla risposta infiammatoria del sistema immunitario e derivante dalla 'tempesta di citochine' indotta dal virus Sars-CoV-2. Nessuno studio aveva analizzato direttamente il danno sui campioni di fegato correlandolo ai dati clinici.

Ora lo studio degli scienziati italiani e statunitensi torna a porre l'accento sul ruolo dell'endoteliopatia come principale causa di danno epatico rispetto alla coagulopatia, proprio perché sarebbe la causa di quest'ultima.

Questa conclusione suggerisce che l'identificazione precoce dell'endoteliopatia e le strategie terapeutiche per ridurre la accelerazione infiammatoria potrebbero migliorare il trattamento di malattia da Covid-19 grave. Lo studio conferma inoltre che l'IL-6 può essere più generalmente un potenziale bersaglio per la terapia mirata del Covid-19 anche perché il danno risulta essere ubiquitario, cioè diffuso nell'organismo, non limitato al solo polmone. E' la strada già intrapresa da alcuni studi clinici, che si stanno concentrando sulla ricerca di farmaci efficaci come inibitori dell'IL-6.